

Sigeberto di Gembloux, monaco benedettino, morto nel 1112, come cronista e polemista si schierò con la parte imperiale e fu ostile ai papi Gregorio VII e Pasquale II. Nel brano qui citato distingue tra una riforma della Chiesa graduale e moderata e le iniziative sovvertitrici dell'ordine costituito di Gregorio VII.

Apologia contra eos qui calumniatur missas coniugatorum sacerdotum, in Monumenta Germaniae Historica, Libelli, II, p. 48, traduzione italiana di G. Miccoli, La storia religiosa, in: Storia d'Italia, vol. II/1, Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII, Torino 1974, pp. 506-507

Che cosa di più bello, che cosa che cosa di più giovevole alla cristianità, che sottoporre gli ordini sacri alle leggi della castità, provvedere alle promozioni ecclesiastiche considerando unicamente i meriti della vita e non le transazioni di denaro, correggere la vita e i costumi del giovane re per utilità sua e dei suoi sudditi, liberare la dignità episcopale da ogni necessità di secolare servizio? Se queste cose fossero state proposte con quella cautela che la pietà esige, se fossero state trattate con quell'ordine che la giustizia richiede, certo non avrebbero mancato di raggiungere il loro fine... [Così invece ora dappertutto] le leggi dell'umana società appaiono conculcate, rovesciati gli statuti della cristiana santità, scossa da mutamenti subitanei la condizione popolare, minato da empî deliramenti l'onore sacerdotale, aggrediti i padroni dall'improvvisa perfidia dei servi, minacciati i servi dal generale sospetto dei padroni, colpite le amicizie da infidi tradimenti, aggredita l'autorità ordinata da Dio da ingannatrici macchinazioni, infranta l'amicizia, negletta la fede, data via libera all'impudente malizia, introdotte dottrine contrarie alla religione cristiana; ma, ciò che è peggio, tutti questi terribili mali vengono permessi, sostenuti, corroborati da coloro che vengono chiamati capi della cristianità.

Testo latino da

http://www.mlat.uzh.ch/MLS/xfromcc.php?tabelle=Sigebertus_Gemblacensis_cps22&rumpfid=Sigebertus_Gemblacensis_cps22,%20Apologia&id=Sigebertus_Gemblacensis_cps22,%20Apologia&coprus=22&lang=0&von=overview_by_author

EPISTOLA CUIUSDAM ADVERSUS LAICORUM IN PRESBYTEROS CONIUGATOS CONTUMELIAM.

[...] Si enim ad principia redeas, quid pulchrius, quid christianitati conducibilius, quam sacros ordines castitatis legibus subicere, promotiones ecclesiasticas, non pecuniae pacto, sed vitae merito aestimare, iuvenis regis vitam et mores ad suam et subditorum utilitatem corrigere, episcopalem dignitatem ab omni saecularis servitii necessitate absolvere? Haec si ea quam pietas exigit intentione proposita, si eo quem iustitia postulat essent ordine pertractata, profecto neque recta voluntas remuneratione sua caruisset, et non eiectum, sed iniectum verbi Dei semen aliquem in auditorum cordibus fructum invenisset.

[...] Totius humanae societatis iura confusa, christianae sanctitatis statuta convulsa, popularis status subitam immutationem, ecclesiastici decoris impiam delirationem, novas in dominos perfidias servorum, omnimodas in servos suspiciones dominorum, infidissimas sodalium prodiones, dolosas in ordinatam a Deo potestatem machinationes, amicitiam ledi, fidem neglegi, et impudentiori malitiae licentia inperia, et christianae religioni contraria dogmata induci, et quod miserrimum est, omnia haec portenta eorum, qui christianitatis duces vocantur, vel permissione concedi, vel consensu fulciri, vel auctoritate roborari.